

“TI HO BECCATO...”

Cinzia Mion

Motivazione – senso- apprendimento in una valutazione dinamica

Eric Berne, fondatore dell’approccio psicoterapeutico chiamato Analisi Transazionale, tra i giochi della vita, consistenti in transazioni complementari per ottenere un risultato ben prevedibile, annovera tra gli altri giochi anche quello, definito con un’espressione eloquente, *ti ho beccato, figlio di puttana...*

Mi è venuto subito in mente il suo libro “A che gioco giochiamo” sentendo recentemente un’insegnante della scuola secondaria sfogarsi dicendo: sono d’accordo con la Gelmini che finalmente ha ripristinato tutti i voti negativi e quelli di condotta... finalmente potremo punire tutti i maleducati, i tronfi, gli spocchiosi, che ci mancano di rispetto e non hanno voglia di fare niente. Sarebbe interessante approfondire la teoria dei giochi di Berne ma non è questa la sede. Dirò soltanto che il tornaconto personale di chi gioca a fare il beccatore è la vendetta.

So bene che non occorre scomodare Berne per capire ciò, ma vuoi mettere l’effetto che fa denominare questo gioco con l’espressione che ha usato l’autore in questione, se si vogliono descrivere gli umori di tutti quelli che hanno salutato con malcelata soddisfazione, o addirittura con enfasi, il ripristino del sistema numerico decimale per valutare anche gli alunni dai sei anni ai tredici?

In questi giorni, duole dirlo, alcuni hanno abbondantemente utilizzato tutta la gamma dei voti negativi ed hanno infierito con i 5 in condotta, andando ben oltre le indicazioni della circolare ministeriale che ne regolamentava l’assegnazione!

Quest’ultima infatti prevede che, prima dell’assegnazione di questa grave insufficienza in comportamento, siano stati presi provvedimenti disciplinari altrettanto gravi. Si parla per esempio della sospensione per 15 giorni, comunque prevista per azioni fortemente deprecabili.

Potere e potenza

Dai racconti che trapelano invece dai consigli di classe si viene a sapere che non si è assolutamente rispettata questa condizione e che qualche volta alcuni docenti hanno addirittura giubilato nell’usare sia i voti molto negativi (leggi 4 e anche 3) di questa scala decimale numerica sia il famigerato 5 in condotta, senza spesso rendersi conto che la valenza sadica nell’educazione, purtroppo presente, va invece controllata. Per riconoscerla e controllarla ci vuole però una formazione, *personale e professionale*, spesso avversata dagli stessi docenti che presumono di auto-formarsi ma non si sa bene come...

A rinforzare questa spinta appare anche *l’impotenza* che diventa un po’ alla volta la più grande fornitrice di aggressività repressa, immaginabile solo conoscendo quanto questa sia frutto di frustrazione. Invece di reagire cercando di dotarsi di strategie alternative, analizzando la propria dotazione di strumenti metodologico-didattici e autointerrogandosi rispetto alla propria autentica motivazione all’insegnamento, che fra l’altro gli allievi colgono benissimo, questo tipo di docente si trincerava dietro l’uso del *potere sull’altro*, ignorando la necessità di costruire la propria *potenza*, intesa come ricchezza personale e professionale.

Ai tempi del ministro Moratti ricordo ancora con un certo malessere la faccia adunca di un beccatore, docente della scuola secondaria in pensione - con evidenti conti in sospeso con i suoi ex-studenti - presidente di una associazione di docenti filogovernativa, che in una audizione alla Commissione Cultura della Camera, dove io ero presente in rappresentanza dell’A.N.D.I.S., dopo aver elogiato la riforma Moratti, definendola “finalmente selettiva e meritocratica”, ebbe a sollevare un rimprovero perché non era stata coraggiosa fino in fondo in quanto aveva previsto la bocciatura solo ogni due anni e non invece ogni anno...

Formazione ed autoformazione

Facendo riferimento nuovamente alla problematica dell'autoformazione ritengo che esistano posizioni differenziate: c'è chi afferma di essere in grado di auto-formarsi non per un atteggiamento ideologico ma solo per scansare il profilarsi di una formazione in servizio, che io considero sacrosanta ma che spesso viene aborrita con le argomentazioni più amene, altri invece per una motivazione molto più sottile ed interessante anche se spesso inconsapevole. Questa motivazione ha a che fare con la fantasmatica di formazione perché ci sono ricerche psicosociali che affermano che nella vita sociale, come pure nelle attività culturali e produttive - e la formazione è una di queste - non c'è momento in cui non si facciano sentire i moti dell'inconscio.

Accenno anche al ruolo degli insegnanti e degli allievi nella relazione educativa, con la rappresentazione dell'autorità che si staglia nello sfondo dell'immaginario dell'insegnante, all'interno della quale si gioca il rapporto di dominazione e sottomissione.

R.Kaes nel suo saggio "Quattro studi sulla fantasmatica della formazione e il desiderio di formare" illustra in modo molto suggestivo, come succede spesso attraverso le metafore della psicoanalisi, alcuni fantasmi di formazione.

Il termine fantasma, secondo il modello che stiamo prendendo in considerazione, sta ad indicare un desiderio inconscio, in questo caso soggiacente alla dinamica della passione formativa. La conoscenza di se stessi, che sopra ho definito formazione personale, dovrebbe permettere di dare un'occhiata al proprio mondo interno perché, anche se spesso la sua conoscenza non oltrepassa la soglia della consapevolezza, comunque agisce ed influenza il nostro atteggiamento e comportamento in quanto formatori

I fantasmi sono infatti rappresentazioni mentali delle pulsioni ed è difficile poter accedere alla loro individuazione: può accadere solo indirettamente e in modo deduttivo a proposito delle domande che nella pratica della formazione si presentano intorno al desiderio di formare..

Renzo Carli, citando Kaes, dice: "La passione che anima le attività di formazione al di là di ogni dottrina e di ogni ideologia, è da attribuirsi al fatto che il desiderio di formare è un'emanazione della pulsione di vita: si tratta di creare la vita e di mantenerla. Ma insieme alla pulsione di vita ed in lotta con essa sono costantemente all'opera le pulsioni distruttive. Il desiderio di dare la vita si intreccia con il desiderio di distruggere l'essere in formazione che sfugge al formatore, che ferisce il suo *narcisismo*, resistendogli, non piegandosi a diventare l'oggetto ideale desiderato. Questa *ambivalenza* marca profondamente gli atteggiamenti degli insegnanti proprio in quanto formatori."

L'ambivalenza, che contraddistingue ogni sentire umano, di fronte allo scacco, induce perciò alla *de-formazione*: risposta istintiva al posto di una adeguata rielaborazione, come richiederebbe invece il ruolo ricoperto.

Tengo a sottolineare che non si tratta di sollecitare un bisogno di terapia o di analisi individuale ma di intravedere nella *percezione psicoanalitica* una chiave di lettura estremamente interessante per cogliere e disambiguare ciò che spesso si nasconde dietro l'elusione della messa in discussione del proprio apparato difensivo.

Fantasmatica di formazione

Ritornando ai fantasmi di formazione, ritengo molto interessante almeno citare i più significativi di quelli individuati da Kaes: quello appunto dell'autoformazione, quello della madre onnipotente o fallica, quello del padre uterino e quello della formazione speculare o dell'altro conforme. Dell'autoformazione abbiamo già parlato, essa caratterizza i soggetti che in fondo rifiutano la formazione come processo: danno per scontato che sia già data, o hanno la convinzione che possa ridursi ad un'unica perpetua auto mutazione che avviene spontaneamente. A livello più profondo ciò costituisce il diniego di ogni dipendenza da qualsiasi figura generatrice e beneficio di un potere

auto generatore che garantisce, inoltre, di non essere mai esposti alla sofferenza della separazione dalla "madre" o di essere messi alla prova dalla legge "paterna".

A livello più razionale e consapevole, ed usando una argomentazione piuttosto qualunquista i docenti che pretendono di auto formarsi pensano di avere una preparazione media sufficiente, per la remunerazione che ricevono, e questa diventa una formula immediatamente assolutoria.

La seconda fantasmatica, che fra un po' con il ripristino della figura del docente unico correrà il rischio di diventare più frequente - e lo è già da parte di quei docenti che si vantano di essere pronti e senz'altro bravissimi ad espletare tutti i compiti che ciò comporterà - è quella della grande madre fallica, onnipotente e castratrice, che si caratterizza nel ripudio, attraverso l'esclusione, o il rigetto, del riferimento alla figura simbolica del padre *differenziatore*. Anche il *sapere* può essere identificato come un grande elemento differenziatore che interrompe, nella tematica della formazione, la dipendenza simbiotica da un unico modello teorico di riferimento di cui è portatrice la grande madre formatrice. Infatti il vero sapere ci accosta a modelli teorici diversi che aprono la mente e permettono di sopportare la *rottura* emancipatrice, attraverso il *confronto* che attenua sempre il rischio, insieme alla dipendenza, del settarismo e della chiusura sul desiderio della madre stessa.

Il sapere plurimo, declinato attraverso il confronto tra diversi punti di vista, diventa la salvezza rispetto al pericolo di farsi *divorare* dalla madre fallica e dall'angoscia della rottura.

La fantasmatica del padre uterino è caratterizzata da un ideale di bontà incondizionata ed inestinguibile, di sollecitudine totalmente comprensiva. Accompagna i soggetti in formazione con dolcezza e tenerezza ma impedisce loro di *nascere e di crescere*. Il formatore buono lotta così contro le sue tendenze aggressive proiettandole sulla madre onnipotente di cui invidia la potenza e teme la capacità di distruzione : quest'ultima sarà rappresentata dall'istituzione formativa, in questo caso la scuola, con le sue regole coercitive, in altre parole educastratrice.

L'ultimo fantasma è quello della formazione speculare, si tratta del desiderio di formare l'altro conforme a se stessi. I formatori speculari non si accontentano mai: nelle proprie creature riescono ad intravedere solo un'eco di se stessi, la qual cosa li porta a ricercare sempre altrove qualcuno da formare, finalmente conforme.

Quante maestre "uniche" ho visto nella mia lunga carriera scolastica, nell'epoca anteriore alla riforma dell'organizzazione modulare, essere portatrici di questa fantasmatica: riconoscevo nei corridoi i loro allievi, soprattutto le allieve, dai loro modi di atteggiarsi!

La modalità corretta di predisporre a formare è quella di accettare di incontrare il proprio mondo interno e la parzialità del proprio punto di vista e di sapere che il confronto con *l'alterità*, il pensiero diverso, è essenziale.

Bisognerebbe che tutti si rendessero conto che, dietro al decreto Gelmini, non c'è solo un'esigenza di risparmiare e quindi di tagliare ma c'è proprio un disegno ideologico innanzitutto di scremare le eccellenze, attraverso il ripristino della scala di valutazione numerica decimale, gabbato per valorizzazione del merito, ma anche di trattenere i soggetti all'interno di un disegno formativo di inibizione dell'emancipazione e di agevolazione della sottomissione e quindi della *sudditanza*.

Valutazione formativa

Le argomentazioni sul tema psicoanalitico della fantasmatica fanno capire che la professione docente non è il lavoro di semplice trasmissione di saperi codificati, verificata attraverso il controllo sanzionatorio di una valutazione sommativa che misura lo *scarto* tra saperi insegnati e restituzione da parte degli allievi.

In questo modello di insegnamento/apprendimento, ispezionato attraverso una modalità riesumata di recente dal cambio del sistema di valutazione, l'attribuzione del successo o dell'insuccesso viene riferita alle capacità o incapacità dell'alunno o al suo elevato o scarso impegno, non viene messo in gioco l'atteggiamento del docente e men che meno la sua modalità relazionale.

Ciò accentua le differenze dovute alle diverse provenienze sociali degli alunni.

Dall'anno 1977, con la Legge 517, la vecchia valutazione sommativa, su scala numerica decimale, ripristinata oggi dal decreto Gelmini, era stata sostituita dal concetto di *valutazione formativa* e da una scheda di valutazione con dei giudizi al posto delle storiche pagelle.

Faticosamente durante tutti questi anni i docenti, almeno quelli sensibili al disagio di non apprendere indotto dall'insuccesso scolastico, di cui erano portatori molti ragazzini, attraverso l'applicazione di questa forma di valutazione, hanno accompagnato i processi di insegnamento-apprendimento nel loro svolgersi, offrendo possibilità immediata di aiuto per superare le difficoltà. Le osservazioni continue e le verifiche informali aiutano infatti il docente ad interrogarsi sulla efficacia della propria prassi metodologica, per un auto aggiustamento successivo e la ricerca di una strategia diversa, più operativa e laboratoriale, comunque difforme.

In questo modo la responsabilità non viene ascritta solo all'allievo ma siamo di fronte all'assunzione di una co-responsabilità e di un'autovalutazione dell'insegnante che così verifica lo stato della sua preparazione culturale, psicologica, disciplinare, didattica ed anche relazionale.

Se vogliamo fare autocritica, come si conviene sempre quando si intende ottimizzare il sistema, non tutti i docenti della scuola primaria hanno applicato veramente questo tipo di valutazione - per svariati motivi che magari in altra sede proverò ad analizzare- ma di sicuro pochissimi della scuola secondaria di primo grado. Il motivo è presto detto: io ho incontrato nella mia attività di formazione interi collegi di questo ordine di scuola che, ancora nei primi anni del 2000, non ne avevano mai sentito parlare per cui ascrivo la responsabilità a quei dirigenti che, ammalati dall'idea della managerialità del loro ruolo, hanno completamente svalutato il compito di *leadership educativa e psicopedagogica* ed hanno omesso di informarsi loro su questa valenza del loro compito ma soprattutto di guidare ed accompagnare i loro docenti ad applicare la L.517 in modo corretto.

Si è trattato di un periodo di ebbrezza, caratterizzato dal management organizzativo aziendale, che per fortuna oggi si è sgonfiato un po' dando il giusto rilievo anche all'aspetto psicopedagogico della funzione dirigenziale.

La sfida europea e la valutazione autentica

L'accento che le raccomandazioni del Parlamento europeo pongono sulle competenze per l'apprendimento permanente e l'invito agli Stati membri a sviluppare strategie per assicurare l'acquisizione di tali competenze, ha fatto emergere l'importanza della cosiddetta *valutazione autentica*.

Si tratta, come afferma Bianca Maria Varisco, di far riferimento a compiti non artificiosi, formali o a-contestuali, ma reali, riscontrabili anche nella vita di tutti i giorni, ovvero riferiti a contesti specifici e a situazioni realistiche. Pertanto si chiameranno autentiche le prove e le pratiche valutative che saranno più significative per l'alunno chiamato ad apprendere e a mettersi alla prova in quanto potrà in esse ravvisare un *sensu* e quindi sentirsi più motivato.

Traccia interessante, o almeno bussola orientativa, per avviare una progettazione per competenze risultano essere le otto competenze chiave di cittadinanza da acquisire al termine dell'istruzione obbligatoria. Penso che sarebbe molto difficile regolare l'acquisizione di tali competenze attraverso i voti numerici...

Le ricerche sulla valutazione parlano anche di *valutazione dinamica (new assesment)* che ha un diretto legame con la zona di sviluppo prossimale di vygoskiana memoria, che consiste nel rilevare, quindi valutare, come dato importante da parte del docente facilitatore dell'apprendimento, quanto l'alunno potrebbe apprendere se sostenuto attraverso un opportuno *scaffolding*.

Anche il passaggio all'*autovalutazione*, che rimane ovviamente l'obiettivo educativo finale di tutto il processo valutativo, deve essere preso in considerazione.

Alla fine tutte queste argomentazioni intendono sottolineare l'infelice trovata di ripristinare l'anacronistico sistema valutativo vecchio di trent'anni quando le ricerche in questa tematica psicopedagogica sono andate nel tempo in tutt'altra direzione.

Oggi comunque, dopo aver intercettato la protesta nei confronti del decreto Gelmini da parte dei docenti illuminati e coscienziosi della scuola dell'obbligo, sensibili alla valutazione formativa, attenta al processo di apprendimento- per poter farsi carico dell'autentica crescita di tutti e rifiutare il significato punitivo e sanzionatorio della valutazione solo sommativa, confusa spesso con la *misurazione*- mi sono resa conto, non senza una grande delusione e sofferenza che purtroppo nelle nostre scuole circolano ancora troppi beccatori frustrati che fino a ieri si sono mimetizzati ma che ora, sentendosi legittimati, sono usciti allo scoperto.

Incomincia allora ad affiorare in me la convinzione che per l'accesso alla professione docente bisognerebbe fare anche un esame attitudinale per rilevare, per esempio, la disponibilità a mettersi in gioco ed in discussione, a scandagliare, per quanto possibile il proprio mondo interno e la capacità di elaborare e controllare la propria pulsione sadica che, come si sa, è presente in ognuno di noi ma che bisogna imparare a percepire e riconoscere.

Bibliografia

Berne E., *A che gioco giochiamo*, Milano, Bompiani, 1967

Carli R., *Aggiornamento degli insegnanti: una proposta di intervento psicosociale*, Firenze, La Nuova Italia, 1980

Kaes R., *Quattro studi sulla fantasmatica della formazione e il desiderio di formare* in R.Kaes, D.Anzieu, L.V.Thomas, N.Le Guerinel, J.Filloux, *Desiderio e fantasma in psicoanalisi e in pedagogia*, Roma, Armando Armando, 1981

Speciale-Bagliacca, *Formazione e percezione psicoanalitica*, Milano, Feltrinelli, 1980

Varisco B.M., *Portfolio*, Roma, Carocci, 2004

Cinzia Mion già dirigente scolastica, psicologa, formatrice, cultrice della materia a Psicologia dell'apprendimento, Università di Perugia. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni. Fa parte del MCE dal 1963.